

**DAL RIFIUTO DEL LAVORO ALLA MOLTITUDINE,
DI ROBERTO NIGRO¹
ANTONIO NEGRI, DI ELIA ZARU²**

DOMENICO BERNI

Stando a Spinoza e Nietzsche, l’etica costituisce la verità di ogni tentativo filosofico e pertanto il criterio per determinarne il valore³. Se, quindi, la portata di un pensiero si definisce in base al contributo che esso è in grado di offrire all’affermazione di una forma di vita, dei desideri e degli affetti che la attraversano, allora quello di Antonio Negri può essere considerato tra i più significativi degli ultimi decenni. Dal *lungo Sessantotto* italiano ai recenti conflitti globali, i suoi sforzi si sono rivolti all’elaborazione di concetti in grado di leggere le contraddizioni del capitalismo contemporaneo e, soprattutto, ad alimentare l’immaginazione e la prassi dei movimenti sociali che hanno tentato di opporvisi – anticipandone talvolta l’emersione e le caratteristiche, come avvenuto con la pubblicazione delle opere *Impero* e *Comune*, scritte insieme a Michael Hardt. Fondamentale, per Negri, è la tesi operaista secondo cui l’antagonismo soggettivo delle forze produttive determina lo sviluppo del capitale; essa lo ha condotto a teorizzare la generalizzazione dello sfruttamento e dell’estrazione di valore a tutti i settori della società e gli aspetti dell’esistenza, dovuta alla risposta del capitale alle lotte sociali degli anni Sessanta, e quindi la comparsa, sul finire del millennio, di un nuovo soggetto rivoluzionario, la *moltitudine*. Negri comincia a lavorare su questa categoria negli anni della sconfitta del movimento, mentre è in carcere come migliaia di altri militanti, all’alba di un decennio segnato dalla controffensiva capitalista e dalla disillusione.

All’esame di questa fase determinante per il pensiero negriano è dedicato *Dal rifiuto del lavoro alla moltitudine*, di Roberto Nigro. Dopo aver delineato l’emergere del conflitto di fabbrica e la nascita dell’operaismo, infatti, questa introduzione si concentra soprattutto sui tentativi di Negri di trovare una risposta a quelli che l’autore chiama, con un’espressione di Félix Guattari, *Anni d’inverno* (cfr. p. 14 ss.). In particolare, il testo si sofferma sul confronto con Marx e Spinoza, visto come il presupposto delle riflessioni sul capitalismo globale che troveranno espressione sistematica nella tetralogia scritta con Hardt.

Nigro si concentra su due momenti di *Marx oltre Marx*, per mostrare come Negri tragga dai *Grundrisse* un pensiero della soggettività rivoluzionaria e dell’antagonismo. Il primo è relativo alla definizione del lavoro come *non-capitale*, utilizzata per affermare la

1 DeriveApprodi, Bologna 2024, 176 pp.

2 DeriveApprodi, Bologna 2024, 80 pp.

3 L’affermazione dovrebbe risultare ovvia nel caso di Spinoza. Per quanto riguarda Nietzsche, cfr. F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, Adelphi, Milano 2008, §6, pp. 11-12.

contingenza del rapporto tra lo sviluppo delle forze produttive e quello del capitale (cfr. p. 76). Da una parte, tale definizione rimanda alla separazione della forza lavoro da qualsiasi mezzo o oggetto di lavoro, definisce quindi il lavoro come *esclusione dalla ricchezza oggettiva*, come povertà assoluta. Si tratta, in altre parole, dell'esistenza dell'operaio in quanto mezzo per la valorizzazione. Dall'altra, però, qualifica positivamente il lavoro in quanto unica attività produttrice di valore⁴. Per Negri è centrale il passaggio tra i due aspetti della definizione: è possibile concepire positivamente il non essere capitale del lavoro nel momento in cui la negatività in cui esso consiste si riferisce a se stessa, ossia quando la forza lavoro nega la sua esistenza come mezzo di produzione. Quando l'operaio blocca la produzione si scopre come unica fonte della ricchezza, e diviene possibile in tal modo concepire il superamento del sistema capitalistico (cfr. pp. 74-76).

Il secondo è l'interpretazione del cosiddetto *Frammento sulle macchine*, forse l'elemento chiave per la teorizzazione del passaggio al post-fordismo e alla produzione biopolitica. Vi si legge infatti che, a un certo grado di sviluppo del capitale fisso, il lavoro immediato cessa di essere la principale fonte del valore e, conseguentemente, il tempo di lavoro cessa di esserne la misura; piuttosto è il *general intellect*, il sapere sociale prodotto dalla cooperazione e delle relazioni umane, la sorgente della ricchezza. Detto altrimenti, viene a cadere la distinzione tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo, e il soggetto produttivo si determina pertanto come *individuo sociale* (cfr. pp. 77-80).

Relativamente a Spinoza, invece, Nigro si rifà a Rancière per sottolineare che Negri trova nel pensiero del filosofo olandese la garanzia della consistenza ontologica della lotta di classe, e a Macherey per evidenziare in che modo rintracci in esso una concezione della democrazia come prassi immanente alla moltitudine. Secondo Negri, quest'ultima contrappone Spinoza al canone maggiore del pensiero politico moderno, secondo cui il momento costitutivo del corpo politico coinciderebbe con la sottomissione a un'istanza sovrana trascendente. Nigro ricostruisce, inoltre, l'utilizzo di Spinoza per smarcarsi dal pensiero debole: Spinoza è, per Negri, un *anti-Heidegger*, nel senso che vi ritrova il rifiuto della teleologia e della mediazione dialettiche presenti nella concezione contingente e fattizia dell'esistenza heideggeriana, ma senza lo scivolamento verso il vuoto e la morte che ritiene caratterizzate in ultima istanza l'*Esserci* (cfr. pp. 94-96).

I conflitti scoppiati in Francia tra gli anni Ottanta e Novanta renderanno evidente la comparsa del nuovo soggetto produttivo e conflittuale. Negri ne analizza la composizione nella rivista *Futur Antérieur*, applicando al contesto metropolitano gli strumenti operai della *inchiesta* e della *conricerca*; secondo Nigro, il lavoro attorno a questa rivista ribadisce è uno dei numerosi esempi dell'impossibilità di scindere, in Negri, teoria e prassi politica, e ne testimonia inoltre, dal punto di vista del metodo, la fedeltà all'Operaismo.

Anche secondo Andrea Zaru la riflessione negriana è caratterizzata dallo stretto rapporto tra teoria e prassi e dalla capacità di modificare le proprie categorie al variare della congiuntura. In *Antonio Negri*, Zaru ricostruisce meticolosamente gli esiti di questo costante processo di *ammodernamento* dei concetti marxiani, finalizzato a individuare le caratteristiche del conflitto tra capitale e forze produttive nel capitalismo contemporaneo (cfr. *passim*); la prospettiva utilizzata è quella della centralità del nesso *produzione-costituzione*. Contro il costituzionalismo borghese, secondo il quale i rapporti tra costituzione formale e materiale si determinano come conformità della seconda alla prima, Negri

⁴ K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze 1968, vol. 1, pp. 279-280.

pensa che l'antagonismo dei rapporti sociali sul piano della costituzione materiale possa determinare la crisi di quella formale e che, dunque, non possa darsi una dottrina dello Stato senza tenere conto del conflitto tra capitale e forze produttive. In altre parole, lo Stato, o la sua estinzione, sono un prodotto della lotta di classe (cfr. pp. 23-24).

Il testo si compone di cinque capitoli, ciascuno dedicato a un concetto, che ricostruiscono l'articolazione di tale nesso nella contemporaneità: dopo quello di *Costituzione* troviamo quello di *Impero*, cioè il tentativo di una nuova costituzione formale globale a seguito del crollo dell'URSS e dell'affermazione della globalizzazione, poi quello di *moltitudine*, il nuovo soggetto produttivo, seguiti da *democrazia* e *comunismo*, che rappresentano invece la posta in palio della lotta di classe.

Se entrambi gli autori ricostruiscono la definizione di *Impero* e la distanza dalle teorie liberali e socialdemocratiche, nel testo di Zaru viene tracciata anche l'evoluzione subita dal concetto nel corso degli anni e ne vengono discusse le principali obiezioni. A oggi, le più cogenti sono forse quelle relative al superamento dell'imperialismo, rispetto alle quali Zaru sottolinea che parlare di *Impero* non implica la fine delle gerarchie tra Stati e dei tentativi imperialisti ma rimanda piuttosto a un'accumulazione capitalista articolata in flussi globali multidirezionali, non strutturata sul modello centro-periferia (cfr. pp. 32-34). Tuttavia, posto che lo scenario multipolare attuale e la crisi del progetto imperialista statunitense segnalano ancora l'utilizzabilità del concetto, Zaru si chiede se sia ancora efficace, nell'attuale congiuntura, pensare alle funzioni di *governance* del capitalismo globale in termini di ordine⁵.

I capitoli relativi alla moltitudine e alla democrazia presentano diverse assonanze con le conclusioni di Nigro, con la differenza che Zaru si concentra maggiormente sul confronto con il testo che non sulla letteratura secondaria. Anche secondo Zaru, Negri trova in Spinoza una critica alla mistificazione giuridica dello Stato e una teoria della democrazia fondata sul nesso tra produzione sociale e costituzione politica, mentre nelle teorie contrattualiste il ruolo dell'antagonismo viene escluso appellandosi a una metafisica del potere. Secondo Negri, la democrazia spinoziana è invece *assoluta*, poiché vi è coincidenza tra titolarità ed esercizio del potere, *immediata*, poiché non vi è trasferimento del potere a un'autorità sovrana, e *universale*, avendo come base l'universalità umana⁶. Entrambi gli autori sottolineano, inoltre, la stretta relazione tra la riflessione negriana su Spinoza e le tesi de *Il potere costituente*: la democrazia trovata in Spinoza è, infatti, una prassi collettiva che, nel suo dispiegarsi, trasforma l'ordine politico; essa si esprime, per via della sua assolutezza e della sua immediatezza, come potere costituente, come rivoluzione (cfr. p. 57 ss.).

Ciò rimanda a un'importante determinazione del concetto di moltitudine: il suo essere in ultima istanza un processo organizzativo e un programma politico. Come, in Marx, non vi è classe senza conflitto di classe, così non vi è moltitudine senza un *fare moltitudine*, senza chiedersi cosa può diventare la moltitudine e tentare di rispondere sul piano della prassi. Questo processo di costituzione di una soggettività antagonista anticipa, per Negri, il comunismo. La transizione – sottolinea Zaru nell'ultimo capitolo – non ha

5 A tal proposito, può essere utile richiamare le riflessioni sul *regime di guerra* recentemente proposte da Michael Hardt e Sandro Mezzadra. Cfr. M. Hardt, S. Mezzadra, *Un regime di guerra globale*, in "Euronomade", <https://www.euronomade.info/un-regime-di-guerra-globale/>

6 In realtà, dal punto di vista filologico, le donne sono escluse dal governo democratico. Cfr. B. Spinoza, *Trattato politico*, in *Tutte le opere*, a cura di A. Sangiacomo, Bompiani, Milano 2010, Cap. 11, §4, pp. 1781-1783.

luogo in un momento successivo all'abolizione del modo di produzione capitalistico, bensì è l'effetto stesso della lotta di classe. La distanza con il Socialismo Reale è grande: secondo il Lenin di Negri "stato comunista" è un ossimoro. Nell'ambito della *produzione biopolitica*, quando, cioè, la riproduzione della vita è messa a valore, tale concezione del comunismo coincide con la riappropriazione del *Comune*, termine con cui Negri e Hardt indicano l'esito della cooperazione sociale, e l'invenzione di istituzioni realmente democratiche per il suo governo (cfr. pp. 63-71).